

# «TU MIO COMPAGNO DI VIAGGIO»

*Discorso di ringraziamento in occasione del XXV anniversario  
dell'Ordinazione sacerdotale di don Salvatore Rumeo*

Eccellenza Reverendissima,  
carissimi confratelli, religiosi e religiose, seminaristi, amici tutti e familiari amatissimi come un viandante voglio fermarmi un attimo, sostare dinanzi a Lui nel silenzio dell'anima e nella solennità di questa liturgia eucaristica per dire semplicemente «*grazie Signore mio compagno di viaggio*». Mi unisco questa sera al canto di lode dei miei confratelli che ricordano l'anniversario del loro sacerdozio e così ritemprare le forze, guardarmi attorno sostenuto dal vostro affetto e continuare nella fede il mio cammino. Nell'esercizio del ministero non sono stato mai solo: la divina avventura, infatti, è vita in relazione, nella compagnia, nella condivisione e nel dono totale di sé.

Ora è il tempo della memoria del cuore e della gratitudine al Signore per quello che mi ha concesso in questi venticinque anni di vita sacerdotale. Tempo della chiamata e dell'unzione, della preghiera, dello studio e della ricerca, tempo della contemplazione e della strada, della liturgia e della vita in oratorio con i ragazzi e con i giovani, tempo con gli adulti e con i giovani, con i miei confratelli e con le famiglie, tempo in cui il Signore mi ha donato la vostra amicizia e la vostra affettuosa presenza.

«*Resta con noi Signore perché si fa sera*». Questa è la mia supplica al Signore, la mia continua sacerdotale preghiera di ringraziamento a Gesù Amore Misericordioso e il mio grazie a tutte le persone presenti sul sentiero della mia vita.

«*Tu mio compagno di viaggio*» nel segno della città di «Gerusalemme» dove ogni realtà ecclesiale trova «in quella stanza al piano superiore» la propria identità e la propria sorgente: così è stato per la mia comunità d'origine, la comunità cristiana di Delia, oggi qui presente, - *un caro saluto al signor sindaco* - e in particolar modo la Chiesa Madre, dove sono stato battezzato e dove è nata la mia vocazione sacerdotale. Così è stato per la comunità del Seminario che porto sempre nel cuore, e le comunità parrocchiali di Santa Lucia, di San Giuseppe e Santa Flavia in Caltanissetta, della Madrice e del Rosario in San Cataldo: luoghi della fede dove ho svolto il ministero come vicario parrocchiale.

«*Tu mio compagno di viaggio*» nel segno della «strada». Negli anni ho potuto, per la Sua infinita grazia e misericordia, vivere la stagione dell'apostolato cercando di condividere pienamente la fede come compagnia e come memoria. A San Cataldo come a Caltanissetta come in ogni luogo dove sono stato condotto da Lui: quanti volti, incontri, gesti semplici, celebrazioni, zaini da preparare e disfare, soste e ripartenze, convegni nazionali, giornate diocesane, incontri mondiali, consigli pastorali parrocchiali o servizio alla chiesa nissena nella vita dei giovani, dei catechisti e degli insegnanti di religione, - *il mio grazie al vicario generale mons. Pino La Placa per il sostegno nel lavoro diocesano* - ritiri o semplici chiacchierate in questo tratto di strada...e porto tutti dentro quell'«unico calice» che continuo ad alzare nella povertà della mia giornata terrena, nella fragilità della mia parola che diventa preghiera per tutti. E a tutti sono grato per la testimonianza e la grande vicinanza mostratami.

«*Tu mio compagno di viaggio*» nel segno della «locanda di Emmaus». E' alla comunità del Sacro Cuore che va la mia singolare gratitudine perché da pellegrino, continuo a sostare dinanzi ad una tavola imbandita che narra la Presenza del Risorto. Spendersi per Cristo significa governare e rigovernare una locanda dove il passo stanco del pellegrino può trovare riposo e ristoro sapendo che lì ci si può sedere a mensa con il Signore: e incontrarlo veramente. Trentotto anni fa fu il seminario a prendermi per mano e a formarmi come sacerdote, oggi è il popolo di Dio affidatomi che mi prende per mano e continuamente mi forma come pastore. In questa locanda trovo la Sua gente, i volti giovani e quelli rugosi, le mani lisce e quelle incallite, le voci fresche e quelle stanche, le lacrime e i sorrisi, la vita dei singoli gruppi, la generosità dei benefattori e la storia degli uomini e delle donne del nostro tempo senza la quale un sacerdote sarebbe monco.

«*Tu mio compagno di viaggio*» nel segno della «via del ritorno a Gerusalemme». Avere il coraggio, come i due viandanti di Emmaus, di riprendere il cammino per ritrovarsi in quel cenacolo, grembo fecondo di ogni sacerdozio e icona della Chiesa madre e maestra. Il mio grazie a tutti i confratelli vivi e defunti, compagni di cordata, grandi formatori e autentici testimoni della fede, a P. Speciale che mi ha accolto in Seminario e a Mons. Garsia che mi ha ordinato sacerdote. A Lei Eccellenza Reverendissima, che oggi celebra il suo 34 anniversario di ordinazione sacerdotale, per la stima, la fiducia, la presenza anche nei momenti dolorosi del mio pellegrinaggio e per l'immenso bene che mi vuole. Di fratello, di padre e pastore.

In questo mio cammino ho però avuto la compagnia spirituale di tre grandi discepoli del Signore: San Giovanni Bosco, la beata Madre Speranza di Gesù, *un saluto particolare a P. Ireneo vicario generale della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso*, e San Giovanni Paolo II. Angeli custodi che continuano a vegliare sul mio cammino. Le vie del Signore sono colme di testimoni che con il fascino dello Spirito ti prendono dentro e ti portano da Lui.

E loro mi hanno insegnato l'amore sconfinato per tutti ma in modo particolare la passione apostolica per le nuove generazioni. L'esperienza pastorale di Casa Wojtyla - Oratorio di Samaria, da Lei benedetta, è un segno antico ma profetico di come le nostre comunità possano oggi, attraverso, la compagnia, l'annuncio, il gioco, la comunione e i nuovi linguaggi come quello della musica e del teatro, formare i ragazzi ai valori autentici del vangelo. Un grazie a tutti gli animatori adulti che continuamente credendo si spendono senza riserve per amore di questa opera a servizio della comunità parrocchiale e della Chiesa diocesana. E in questi 25 anni ho incontrato molti bambini, ragazzi e giovani. Quanti insegnamenti mi hanno trasmesso: l'amore per la vita e il valore di un sorriso. Quest'anno a casa della zia appenderò la 25ma maglietta del Grest. Li ricordo tutti e ogni tanto, aprendo quell'armadio casa, rivedo in quei colori e in quei loghi volti di ragazzi e animatori, gite al mare, serate di fraternità e la fatica di chi impiega senza riserve il proprio tempo per portare i piccoli a Gesù.

Permettetemi un grazie unico e infinito ai ragazzi e ai giovani di Casa Wojtyla. State scrivendo pagine memorabili segnate dalla ferialità dell'amicizia come anche costruito, con tanto sacrificio da parte delle vostre famiglie, proposte originali di evangelizzazione e di invito alla misericordia. La vostra presenza in questa casa dice a tutti che è possibile ancora stare in cortile, che le porte delle nostre comunità parrocchiali sono sempre spalancate e che la Chiesa ha bisogno di voi. Vi voglio un bene immenso.

«*Tu mio compagno di viaggio*» nel segno della «mia famiglia», delle mie amate sorelle Giusy e Pia, del mio inseparabile fratello Orazio, da cui apprendo sempre la lezione della bontà e della generosità, della materna zia Lina che mi ha cresciuto, e mi risulta davvero difficile trovare le giuste parole per descrivere il bene che mi vuole, nel segno del gemello diverso P. Gaspare, angelo custode discreto e amorevole, dei miei cugini e dei familiari tutti, qui presenti o assenti perché lontani e impossibilitati a partecipare a questa liturgia. Il vostro affetto in questi anni l'ho sentito come il respiro dell'anima. Sempre! La storia della nostra famiglia la custodisco nel cuore come spazio di vita gioiosa.

«*Tu mio compagno di viaggio*» nel segno «dell'ultimo tratto di strada» quello della sera della vita. Il mio grazie ai miei familiari e parenti che sono nella Luce di Dio: i nonni, gli zii Liborio e Felicia, Michele e Enza, Salvatore e Angela, e i miei cari genitori. Sì mamma e papà. Pina e Giovanni: l'Alfa e l'Omega della mia vita e di questi primi 25 anni di vita sacerdotale. Da loro ho imparato l'alfabeto della fede e della carità: partendo dal sacrificio si arriva sempre alle mete desiderate. Sono stato sempre orgoglioso di loro e so che dal cielo vegliano notte e giorno su di me e sui miei familiari.

E anche a te, Cleopa, discreto discepolo del Signore dico infinitamente grazie! Ti domanderai perché sono entrato nella tua vita e nei tuoi giorni, perché ho rivisitato la tua fede accogliendola e facendone dono in questi giorni alle persone che Lui mi ha affidato. Da sempre sono stato colpito dalla tua decisione così forte di dire basta, di ritornare indietro, perché non ci si deve vergognare mai del fallimento e delle fragilità, ma di non essere discepoli umili e credibili. E tu ci inviti ad andare avanti, sempre!

«Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato, alzerò ancora il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore». Al Dio misericordioso chiedo umilmente perdono per le mie insufficienze e le mie fragilità. Grazie Signore, grande e meraviglioso amico: *Tu mio compagno di viaggio!*